il Riformista

Data 25-07-2007
Pagina 1
Foglio 1

UNIPOL. POST-ROMITI ■ **DI TOMMASO LABATE**

Il Dottore divide la Quercia

■ A leggere le parole che Cesare Romiti ha affidato ieri al *Riformista* sul caso Unipol-Bnl, all'interno del primo cerchio di potere dei Ds, tutti sono rimasti sorpresi.

La differenza è che tra i diessini più vicini a Massimo D'Alema, e tra questi molti di coloro che erano più favorevoli all'operazione, la reazione al verbo romitiano si è manifestata con un sorriso amaro e un commento sussurrato sottovoce che suona più o meno così: "Il dottor Romiti ha ragione da vendere su tutta la linea. D'altronde, se non ci fosse stato il litigio interno, non saremmo stati a parlare al telefono per così tanto tempo". Viceversa, coloro che già due anni fa si schierarono contro l'operazione Unipol Bnl, e tra questi molti dei veltroniani di stretta osservanza, respingono al mittente il ragionamento.

D'Alema, Fassino e Veltroni - ha detto Romiti - «dovrebbero essere giudicati e condannati» perché colpevoli «di aver contribuito in modo determinante, soprattutto a causa dei suoi litigi interni, al fallimento di una scalata assolutamente legittima sotto ogni profilo, pienamente rispondente agli interessi nazionali, del tutto in linea con la storia e i valori della sinistra». «Di questo fallimento - ha aggiunto - è il paese a pagare le conseguenze». Fin qui Romiti. E le reazioni?

Nicola Latorre bada a pesare le parole.

■ Il diessino vicepresidente dei senatori ulivisti si limita a poche, misuratissime, parole. E spiega: «A parte le "imputazioni" che ci muove, si potrebbe anche essere d'accordo con quanto ha detto Cesare Romiti».

Giorgio Tonini, che non ha mai lesinato critiche alla scalata e all'allora gotha di via Stalingrado, la pensa in maniera del tutto diversa. «Non sono per nulla d'accordo con Romiti», sostiene il senatore, molto vicino a Veltroni. Poi sottolinea: «Sotto il profilo penale e giudiziario, ribadisco che, a mio avviso, dalle intercettazioni telefoniche che abbiamo letto sui giornali non emerge alcuna responsabilità da parte dei dirigenti ds che tifavano per l'operazione. Però, rimane agli atti che sotto il profilo politico il partito ha commesso moltissimi errori, che tra l'altro sono stati riconosciuti recentemente in sede di direzione dei Ds». Per Tonini, lo schema proposto da Romiti - quello di una scalata legittima, rispondente agli interessi nazionali, in linea con la storia e i valori della sinistra - «è troppo ancorato a quel Novecento che grazie a Dio ci siamo lasciati alle spalle. Il presente, per fortuna, è quello di grandi gruppi bancari come Intesa-San Paolo Unicredit-Capitalia, le fusioni cui abbiamo assistito, guarda caso, dopo l'uscita di scena di Antonio Fazio dalla Banca d'Italia».

Prima di Romiti, il tema della «scalata di sinistra» era stato affrontato, su queste pagine, da Rino Formica. «Perché la sinistra delle riforme non può avere una banca?», era l'interrogativo (retorico) dell'ex ministro delle Finanze, che invitava il Botteghino a «non arrendersi» alle tesi di Francesco Rutelli e Luigi Abete. Alla lettura delle parole dell'ex presidente di Rcs, Formica ha reagito con un piccolo appunto. «Condivido l'analisi di Romiti. Credo però che l'onere della risposta spetti a Veltroni, più che a D'Alema e Fassino. La questione è semplice: più che sui Ds, bisognerebbe concentrarsi sul nuovo partito». Traduzione? «Nel Partito democratico - è il ragionamento di Formica - convivono i vincitori e gli sconfitti di quella partita politica che si giocò su Bnl. Tocca quindi a Veltroni, che ne assumerà la guida, farci capire se le divisioni che ci furono sul ruolo delle cooperative sono state superate o meno». La domanda è cruciale: le coop devono limitarsi alla cooperazione di consumo oppure, come sostengono sia Romiti che Formica, hanno il diritto quantomeno di giocare le grandi partite sul terreno bancario-finanziario?

Il nodo politico rimane irrisolto. Anche se c'è chi, come Peppino Caldarola, anch'egli oppositore dell'operazione Bnl, sostiene che «tornando indietro, i vertici dei Ds avrebbero usato maggiore accortezza». E il pungolo di Romiti? «A me è parsa una *cossigata*», risponde l'ex direttore dell'*Unità*.

■ **L'eterna differenza tra dalemiani e veltroniani**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.